

**Federico Buffoni**

## **Un amico ricorda Edoardo Guglielmino**

*Genova, 18 ottobre 2011*



L'elogio del caro estinto è l'ultima cosa che vorrei fare questa sera. Ne troviamo anche troppi, sul nostro cammino. E nella maggior parte dei casi ci disturbano, perché sanno di aria fritta "dovuta e comunque allineata". In altre parole, di ipocrisia liturgicamente obbligatoria. Nella maggior parte dei casi, oltre che noi, disturberebbero anche i diretti, compianti interessati. Sicuramente, per come l'ho conosciuto e gli ho voluto bene, un "ricordo" di quel tipo disturberebbe Edoardo. Di più: credo che lo porterebbe ad alzarsi e andarsene per primo da questa bella sala, rimuginando tra sé sulla propria allergia alle frasi fatte, all'enfasi, alla banalità quotidiana ricorrente nel nostro mondo dell'apparire più che dell'essere.

Credo e spero sia stata appropriata, proprio per questa ragione più che per altre, la scelta con cui gli amici di A Compagna hanno chiesto a me – e ne sono onorato – di ripercorrere, senza piagnistei ma con la dolce nostalgia di chi continua spiritualmente un sodalizio che fisicamente ha dovuto interrompersi, i tratti della poliedrica, coloratissima vita pubblica di Edoardo Guglielmino. Ci provo. Per una volta, ve lo confesso, ero stato tentato, nei giorni scorsi, dall'idea – per me assolutamente inconsueta – di buttar giù una scaletta per questa nostra chiacchierata. Avevo ed ho un po' di tremarella, ad onta della mia età non proprio giovanile e in barba ad anni di confidenza con telecamere, microfoni, occhi che ti guardano e orecchie che ti ascoltano. Insomma, l'importanza del personaggio e i mille volti della sua vita, oltre che il prestigio di questa sede e della vostra associazione, suggerivano – almeno per buon senso – di "prepararsi qualcosa di scritto", come si usa dire. Ma tant'è, non ci si cambia a sessanta suonati, quanti son gli anni per me. E su quell'abbozzo di scaletta sono rimaste scritte solo poche parole: il medico, il politico, il partigiano, il narratore, il poeta, il giornalista, lo scrigno di umanità preziosa perché ormai merce rarissima. Rarissima, guarda caso, proprio nelle "categorie" di cui ha fatto parte Edoardo: i medici, i politici, troppo spesso ahimé persino gli scrittori. Per non parlare, lo dico con serena autocritica, dei cosiddetti operatori dell'informazione, noi giornalisti. Ma di quelle categorie di Edoardo, me ne accorgo ora (e comprendo perché ha abortito subito l'idea di preparare un intervento scritto) tutti

sanno tutto. Lo sanno i genovesi, soprattutto, come lui abbia interpretato i suoi vari ruoli. Il medico? Eccolo in autobiografia in quello che tutti consideriamo il suo capolavoro letterario, "Il medico della mala". Il "megu" che compera le medicine ai propri pazienti che non hanno una lira, che ovviamente non si fa pagare gli onorari e che spesso affianca ai farmaci un rimedio ancor più importante, che è il calore umano e la solidarietà nei fatti. Il politico? Edoardo ha fatto politica di e per la cultura anche qui con cose concrete: le Sere di Genova, di cui anni dopo Francesco Rutelli, molto "alla romana" si impossessò come formula e si arrogò, scippandola a Genova con un falso storico, la priorità nazionale: portare divertimento e sì, proprio cultura, a chi l'estate la passa in città, trasformando i mesi classici della



solitudine frustrante in occasioni di svago, di incontro con gli altri. O ancora il Premio Anna Caroli, nel suo duplice e meritorio significato e scopo: certo, il riconoscimento ai bravi autori, ma soprattutto lo stimolo a fare qualcosa di nuovo nell'ambito del teatro dialettale, portando un mattone prezioso al fortino in difesa della nostra lingua genovese. Il Premio voleva esser questo, una scintilla che facesse ripartire la produzione teatrale per evitare che la riproposizione sempre e soltanto del repertorio goviano significasse, per naturale turn-over, l'avviarsi al capolinea del nostro teatro dialettale.

Dello scrittore e del poeta, le letture che proponiamo stasera danno la misura. Una penna che va dritta al cuore, perché Edoardo ha messo cuore (che vuol dire anche sincerità, spontaneità, genialità, approfondimento e cento altre cose oggi in via di estinzione) in tutto quel che ha fatto. "Pasqua partigiana" dà anche la giusta fotografia di quanto fossero concretamente sacri, oggi come ieri, per Edoardo, i valori della Resistenza a cui aveva dato con slancio giovanile purissimo, un aiuto di braccia e di impegno sui quali mai aveva avuto ripensamenti, né, peggio, esagerate e tendenziose tentazioni revisioniste.

La scaletta è finita. In poche parole. Vi propongo, piccolo segnale di un grande e luminoso ritratto di Edoardo, il ricordo di come passammo, quasi quarant'anni fa, dal "Buonasera Assessore", "Buonasera dottor Buffoni", al "Ciao Edoardo", "Ciao Fede". Lui come amministratore cittadino, io come giovane cronista di "bianca", eravamo seduti fianco a fianco al teatro Amga di Santi Giacomo e Filippo. Sul palco spezzava il pane di una strana e scioccante scienza psicanalitica molto controcorrente, dissacratoria, provocatoria e personalizzata, un "Mostro Sacro" appunto della categoria degli Strizza-Cervelli. Tanto grosse le sparava il professorone, che a più riprese ero stato tentato di azzardare un commento o chiedere un'opinione al Dottor Gugliemino. Ma la più giovane età e il rischio che fossi io a non capire un piffero di quel che il Nume predicava, mi avevano fatto tacere. Perciò fu lui, il Signor Assessore (e anche medico) che a un certo punto sbottò, passando direttamente a darmi del tu, perché la frase che pronunciò è di quelle che si dicono solo se si è in confidenza con chi ascolta. Chiedo venia anch'io della parolaccia che la frase contiene, ma Edoardo mi scrollò il braccio e a bruciapelo mi disse, neanche troppo sottovoce: "Ma tu cosa ne pensi? Per me, questo qui, ci sta prendendo tutti per il culo". "Lo pensavo dall'inizio, caro Edoardo", risposi. Il seguito è qui: nella mia presenza qui stasera, nelle mie lacrime per non averlo più con noi. Detto per amor di cronaca, il professorone che effettivamente ci stava prendendo per i fondelli, provò a prender per il... anche i suoi pazienti e i suoi allievi, finendo perciò nel mirino della magistratura con non lievi conseguenze penali. Edoardo l'aveva vista giusta; il ragazzino cronista pure. Di quel piccolo episodio sono felice e fiero da quasi quarant'anni. Aveva spalancato la porta, senza giustamente chiedere neanche "permesso", a un'amicizia e a una collaborazione anche letteraria e

teatrale che sono tra le cose più belle e importanti di quante io ne abbia combinate nella mia scapestrata vita lavorativa.

FEDERICO BUFFONI

